*alcune note antecedenti ai terremoti*

Sefro

Il paese delle Trote

Sefro, un paese completamente immerso in un’esplosione di natura, circondato dalle montagne dai fitti boschi e segnato dalle cristalline acque del torrente Scarzito, dove vive la trota fario…

Sefro è legata alla ricchezza della sua acqua sin dalle origini; questo elemento qui ha saputo lasciare segni di creatività, scavando nella roccia fino a dar vita alle sorgenti, aria alle cascate e forma alle grotte.

Ma a rappresentarla non è solo la sua naturale bellezza, che inevitabilmente attare in un primo momento. È natura in un concentrato di storia, fitta e secolare come le sue faggete, che racconta di uomini che qui hanno vissuto e lavorato, dove si sono rifugiati e hanno stretto alleanze; narra di una terra che ha accolto eremiti e condottieri, dove i benedettini operarono nel segno della rinascita ed i francescani tracciarono il cammino per raggiungere i luoghi sacri della spiritualità.

Terra di monumenti incancellabili dal tempo, di arte e di leggende che, seguendo l’armonica fusione della forza della natura con quella dell’uomo, ci ricordano la reale essenza di Sefro, dietro a quell’immagine di “piccolo e grazioso insieme di anime”.

Da “villa con castrum”, di cui sono ancora visibili i resti fra le case del centro abitato, con la sua gente un tempo dedita quasi esclusivamente alla pastorizia, all’agricoltura e al taglio della legna per la produzione del carbone, si arriva ai giorni d’oggi ad un tranquillo paese posto a 497 m slm, con pochissime centinaia di abitanti su un territorio esteso di poco più di 42 kmq, comprendente le frazioni di Agolla e Sorti.

LA STORIA

**Preistoria**

Uno sguardo attento alle note geologiche dell’altopiano di Montelago (tutto in comune di Sefro) ha saputo vedere oltre l’apparenza, e interpretare i polverosi segni nascosti dal tempo per comprendere che alcune particolari trasformazioni dell’ambiente furono opera dell’uomo giungendo alla datazione certa della prima presenza umana su queste terre. Gli esperti studiosi dicono che, dopo aver notato le trasformazioni antropiche e rilevato tutte le anomalie geomorfologiche, ricche di emergenze sino ad allora rimaste sconosciute, sono giunti alla conclusione che queste montagne erano già abitate in epoca neolitica, e che alcuni segni, come l’andamento circolare, semicircolare ed ellittico di scarpate, e particolari morfologie del terreno, altro non erano che resti di recinti e accampamenti risalenti all’Età del Bronzo (1.700 anti Era Volgare) e del ferro (800 a. E. V.), fino a giungere alle tracce delle popolazioni celtiche (350 a. E. V.), come la singolare presenza di megaliti e blocchi rocciosi talora allineati.

**I Fenici**

Il rinvenimento nel 2009 di un’antica miniera di ferro nei pressi di Sefro, denominata La Grotta della Miniera, ha rafforzato l’ipotesi di una frequentazione fenicia di questa valle. Nell’VIII sec. a. E.V. i commercianti libanesi si sarebbero avventurati nel cuore dell’Appennino umbro-marchigiano per approvvigionarsi di minerali ferrosi e si suppone chiamarono la località “sefer” che in lingua semitica significa “iscrizione”, dunque luogo segnalato proprio per la presenza della miniera.

**L’epoca romana**

La’archeologo Moscatelli, indagando sui resti di un muraglione di epoca romana in località “Campetti” di Pioraco, giunse all’idea di una colonizzazione della valle dello Scarzito nel corso del I secolo a, E. V. La sua deduzione fu suggerita analizzando le tecniche costruttive e i materiali impiegati, rafforzata dalla presenza, nella valle di Sefro, di toponimi come Metiti e Sorti, che, nel gergo dei legionari agrimensori, designavano, rispettivamente, i “luoghi asciutti, ricchi di ghiande e prossimi a ruscelli” e i “fondi agricoli, assegnati per sorteggio”.

**L’alto Medioevo: l’opera dei benedettini**

Dopo la caduta dell’impero romano, l’Italia centrale subì un forte stato dì degrado. All’inizio del VI dell’Era Volgare, non restava molto dell’antico splendore; le attività commerciali, le sue strade erano in rovina, le campagne lasciate incolte e la popolazione del tutto rinselvatichita. La situazione non migliorò certo sotto l’occupazione dei Longobardi, che verso il 570 E. V. insediarono un loro duca a Camerino, ed è facile immaginare una valle dello Scarzito depauperata sia economicamente sia da un punto di vista demografico. In questa valle, come nel resto d’Europa, il movimento monastico dei benedettini intervenne per risolvere questa difficile situazione. C’è infatti, notizia dell’esistenza di due piccoli eremi benedettini, quello del Santo Sepolcro nei pressi della Bocchetta della Scurosa e quello della Romita (o valle Eremita) alle falde del monte Linguaro. Il monastero di valle Eremita gestiva il molino che sfruttava il salto della cascata dello Scarzito, ancora oggi visibile al centro del paese, ed è quindi ragionevole pensare che siano stati proprio loro a promuovere due delle principali industrie della valle, dedite alla molitura e alla fabbricazione della calce. A tutela del mulino fu inizialmente edificato il *Castrum Sefranum* e il villaggio intorno ritrovò la sua linfa vitale. Proprio in quest’epoca va collocata la nascita della Pieve di Santa Maria Assunta che, insieme al castello, rappresentava il più importante punto di riferimento per la popolazione sefrana.

**Il basso Medioevo: Sefro e la Città Ducale di Camerino**

C’è una lunga storia di alleanze che lega Sefro alla vicina Camerino, che risale fin dal periodo che vide scontrarsi le opposte fazioni dei Guelfi, fedeli al papa, e i ghibellini, seguaci dell’imperatore. Sia Camerino che i castelli circostanti, fra cui Sefro, furono coinvolti in violente lotte. In un documento del 1240, Sinibaldo de’ Fieschi, rettore pontificio della Marca, dichiara Sefro libero Comune appartenente al ducato spoletano e compreso nel distretto camerinese. Non a caso, dopo il sacco perpetrato nel 1259 contro Camerino dall’esercito di Manfredi di Svevia, figlio di Federico II, Sefro diede rifugio agli esuli camerti fuggiti nuovamente dalla città, consentendo a Gentile da Varano il tempo necessario per riorganizzare le proprie truppe e riconquistare il Ducato. Nel medesimo secolo risulta documentata l’esistenza delle due comunità di Sorti e Agolla, anche loro comuni rurali autonomi ed indipendenti. A quell’epoca il torrente Scarzito non aveva ancora un corso regolare e spesso straripava formando un piccolo lago che era causa di rovina dei raccolti sia per Sefro che per la vicina Pioraco. Questo spiega l’etimologia del nome “Scarzito”, che deriva da *scarçetum*, cioè luogo in cui abbonda la “scarza” o “scarcia”, che è una tipica erba palustre…

**Il Rinascimento**

Per tutto il XIV secolo a Camerino si affermò la signoria dei Varano, distintasi per la fedeltà alla fazione guelfa già dai tragici fatti del 1259. Essa costituirà un validissimo baluardo per il potere temporale dei papi, in crisi a causa del trasferimento della curia pontificia nella città di Avignone (1309-1377). Non si sa che cosa avvenisse a Sefro in questo periodo, ma già nei primi decenni del secolo successivo la comunità sefrana si ritrovò dotata, prima di altre, degli Statuti dai quali emerge con molta chiarezza una società economicamente autosufficiente e civilmente evoluta.

Gli **Statuti di Sefro** furono approvati nel 1423 mentre era duca Rodolfo III da Varano. Si legge che Sefro è una “villa” con “castrum”, divisa in tre contrade o pagesi chiamati *Casii*, *Saxorum* e *Paghi et Gori*. La scomparsa di Rodolfo segnò, per Camerino, l’inizio di una crisi dinastica e politica dagli aspetti tragici. Per un decennio, dal 1433 al 1444, Camerino fu retta da istituzioni repubblicane sostenute dalla borghesia dei professionisti e degli artigiani. Com’è noto, fu proprio Giulio Cesare Varano a tornare a governare il ducato, fin quando, nel 1502, cadde vittima dei sicari di Cesare Borgia. Nonostante le sofferte vicissitudini della vicina Camerino, i secoli XIV e XV furono, per le comunità di Sefro, Agolla e Sorti, particolarmente dinamici. Lo testimoniano gli affreschi di San Tossano (Agolla) e della Madonna dei Calcinai (Sefro) e la solida e pregevole struttura di numerosi edifici ubicati particolarmente a Sorti. Nelle chiese citate, si riconosce la mano dei pittori della scuola di Camerino e, in San Tossano, anche quella di Diotallevi di Angeluccio di Santa Anatolia. In quest’epoca i tre centri abitati raggiunsero una densità demografica mai più riscontrata. La prosperità era garantita da attività tradizionali come l’allevamento del bestiame e l’industria boschiva, ma anche dalla lavorazione del ferro, dalla tessitura e dalla follatura della lana, dalla concia delle pelli (specialmente ad Agolla), dalla produzione di calce viva e dalla molitura.

**L’età moderna**

Negli anni a seguire, nell’Italia Centrale si vide l’evolversi delle signorie verso i principati mentre i papi si occupavano sempre più delle questioni “temporali”. Nel 1545 l’organizzazione amministrativa dell’ex ducato di Camerino cambiò e fu suddivisa in tre vicariati: di “Montagna”, di “Summoni” e di “Mezzina”. Sefro fu assegnata al vicariato di “Montagna” ed ebbe la qualifica di «terra raccomandata». Ciò gli consentì di avere una certa autonomia e di continuare a regolare la sua vita interna con gli Statuti del 1423.

**L’età contemporanea: la riunificazione di Agolla, Sefro e Sorti**

L’ultimo fatto di rilievo storico è la riunificazione delle tre comunità di Agolla, Sorti e Sefro sotto un’unica entità amministrativa. Questo avvenne, tra il 1816 e il 1833, con diversi provvedimenti legislativi dello Stato della Chiesa influenzati dal crollo delle consuetudini medievali determinato dall’invasione napoleonica. Le tre comunità, fino a quel momento, errano state ben separate e spesso in lite tra loro. La separazione più rilevante era quella di Agolla in secolare contrasto con i sefrani, per questioni di pascolo, di sfruttamento dei boschi e per la mal tollerata condivisione delle mulattiere che conducono a Montelago. La distanza tra Agolla ed il resto del territorio comunale è stata a lungo attestata anche dall’appartenenza della sua parrocchia alla diocesi di Camerino, mentre i parroci di Sefro e di Sorti erano sottoposti al vescovo di Nocera Umbra. Tutto il Comune è stato ricondotto sotto la giurisdizione del vescovo di camerino solo nel 1984.

**IL TERRITORIO**

Questo territorio degli Appennini è ricchissimo di percorsi naturalistici dall’intatto valore ambientale, che ancora oggi costituisce il patrimonio più affascinante di Sefro, con tutte le inevitabili modifiche apportate nei secoli dall’uomo. Sefro vanta aspetti geologici, botanico-vegetazionali e faunistici davvero interessanti, un ambiente naturale e ricco di vegetazione di grande valore paesaggistico, unico a livello regionale tanto d’avere condotto l’amministrazione locale verso l’idea, non ancora concretizzata, di vedere istituire un “Parco Naturale Regionale”, come presentato nel 2006. Singolare è la posizione geografica di questo Comune, che lo vede sorgere in un avallata orientata nord-sud scavata dallo Scarzito, completamente circondato dagli Appennini, con monte Gualdo (1.064 m), monte Linguaro (1.390 m) e monte Vermenone (1.364 m) a ovest, monte Primo (1.298 m), monte Cesito (1.010 m), monte Cimara (1.107 m) e monte Camorlo a sud-ovest, per concludere sull’altopiano di Montelago, dominato dal monte Igno (1.435 m), che determina il confine naturale con i territori comunali di Serravalle del Chienti e di Camerino.